PER

LE NOZZE

ZARA - PIAZZA

PADOVA

TIPOGRAFIA DEL SEMINARIO EDITR.

MDCCCXXXI.

290

Invenies vestri praeconia nominis illic:
Invenies animi pignora multa mei.
Ovid. Trist. lib. II. el. 1.

Egregio AMICO

Tu hai saputo fabbricarti una magione di paradiso: mancava solo che un Angelo venisse a stabilirvi sua stanza; nè Tu eri uomo da sbagliarne la scelta. — Bellissima è l' Aurora che ti seppe dipingere quell' egregio pennello del tuo Fanolli; ma sì bell' Aurora non poteva esserti foriera che di un Sole più bello. — La tua modestissima Eloisa *di tutte belle doti fornita sarà di tuo soggiorno il più caro abbellimento, e ognora ti farà benedire l' istante avventuroso in che ti fu dato conoscerla. Sommo è il nostro giubilo per queste tue Nozze; ma se al tuo non può essere eguale, a null' altro*

certamente è secondo. Non isdegnarne a debile contrassegno queste Anacreontiche che ti offriamo, parto di giovanile felicissimo ingegno, e di lode migliore certo non immeritevole. Ti ricorda però ch' egli non è punto vago di mercarsi fama di poeta; chè anzi malvolentieri acconsentirebbe di darle in luce, se troppo non gli fosse caro conservarsi il titolo di compiacente amico. Vivi felice colla tua Sposa, e ricordati de' tuoi

Di Bagnoli a' dì 16 *Maggio* 1831.

Affezionatissimi amici
GIOVANNI, GIAMBATISTA E DOMENICO
FRATELLI SCAPIN.

ANACREONTICHE

DI

FRANCESCO L.

I.

A MIRTILLO

Vuoi tu sprezzar Mirtillo
Tutto il poter d'Amor?
Odi: vuoi tu tranquillo
Serbare in petto il cor?

Con ogni bella scherza,
E ridi a tuo piacer,
Nè ti potrà la sferza
Giunger del divo arcier.

Ascoso in ogni viso
Lacci ti tenderà;
Ma il suo poter diviso
Più forza non avrà.

Chinò Mirtillo il ciglio,
L'amico non udì;
Ma Amor che udia il consiglio
Rise, e me pur ferì.

II.

AD IRENE.

M'ascolta, Irene, e alquanto
A me vicina sta;
Per te la greggia intanto
Mirtillo condurrà.

Vedi quel faggio ombroso
In riva a quel ruscel?
Là di un tradito sposo
Sta il taciturno avel.

Clori infedel lo spinse
A odiare il puro dì;
Così dolor lo vinse,
Che il misero morì.

Ma in quelle erbose arene
Un altro faggio v'è...
Deh! non voler, Irene,
Che quello sia per me.

III.

AD IRENE

IL FIORE

Tu vedi, o bella Irene,
Posar su questo petto
Un misero fioretto,
Che già languisce e muor.

Ridi perchè mi è caro
Benchè appassito e vile?
E vuoi che in riva al Sile
Colga più bello un fior?

Ah! Irene, tu non pensi
Ai pregi di quel fiore;
Ma guardi il suo colore
Che per età vien men.

Di fior gentili adorne
Le spiaggie son del Sile;
Ma questo è più gentile
Ch'io ti rapii dal sen.

*

IV.

IRENE AFFLITTA DA PAROTITIDE

Di Dafne cruda Ninfa
Perchè ad amor rubella
Cangiò la forma bella
Cupido in verde allor.

Siringa al divo Pane
Perchè fu ognor tiranna
Nella palustre canna
Mutò sdegnato Amor.

Ah! se d' Irene il morbo,
Cupido, è tua vendetta,
Deh! a risanar t' affretta
L' offesa sua beltà.

Se vendicar ti vuoi,
Ferisci il duro core,
Altra vendetta, o Amore,
Più cara a me non v' ha.

V.

IRENE RISANATA

Grazie, pietoso Amore:
Il primo priego mio,
Grazie, cortese Iddio,
Vedo esaudito alfin.

Risana Irene, e torna
Più bella e più vezzosa,
Come svenuta rosa
Fa nel più bel mattin.

Da me le tue sant' are
Avranno incensi e onore,
Sarà mio nume Amore,
Sarà mio tutto Amor.

Grazie . . . Ma all' altro priego
Perchè non dare ascolto?
Tu risanasti il volto,
Ma non feristi il cor.

VI.

Rivedendo il nome d' Irene scolpito su d' un faggio.

Dal duol non anco spento
Pur ti rivedo ancor,
O caro al mio tormento
Boschetto del dolor.

D' Irene in queste piante
Il nome ancor segnar
Potrò, e solingo amante
La pena mia sfogar.

Ma un dì l' amato nome
Sculto da me non fu?
Qui... in questo faggio?... Oh! come
Pel tempo ei non è più.

Ma dell' età l' insulto
Per lui non temo io no,
Chè nel mio core è sculto,
Nè cancellar si può.

VII.

A NICE

O Nice, a me lontana
Ti stringe un fausto Imene,
Nelle straniere arene
Tu più non pensi a me.

Anche Filen dovria
Lasciar d' amarti, è vero,
Frenar il suo pensiero
Sì facile non è.

Dormo? Mi appare in sogno
Il dolce tuo sembiante:
Se son nel sogno amante
Colpa non è l' amor.

Dunque, se veglio ancora
D' amar non mi vergogno,
Chè la mia vita è un sogno
Lungi dal mio tesor.

VIII.

A NICE

Sedici volte io vidi
Cangiar la Luna in cielo,
E due le nevi e il gelo
Della brumal stagion;

Dacchè per te ferito
Hammi Cupido il core,
Ma prigionier d' Amore
Ben sfortunato io son.

Già del partir s' affretta
Il doloroso istante,
Su dì': nemico, o amante
Qual core alberghi in sen?

Ah no! se m' ami, allora
Spiegati pur, ben mio,
E se non m' ami, oh Dio!
Lasciami il dubbio almen.

IX.

A TIRSI

Che dici? è dunque infida
Irene al suo Fileno?
Qual barbaro veleno,
Tirsi, m' infondi in cor!

Tu col rival l' udivi
Vicina a quel ruscello
Parlar d' amor novello,
Giurar spergiura amor?

Ah se m' inganni! e quale
Puoi tu provar diletto
Il mio cocente affetto
Così nell' ingannar?

Se è ver; perchè mi vuoi
Trar dal felice errore?
Io vo', se cieco è Amore,
Cieco con lui restar.

X.

L' amante di Nice al rezzo di un antro.
(Did. ed En. Virg. C. IV.)

Mentre ritrosa Fille
Fuggia l' amor d' Illiso,
Il cielo d' improvviso
Tempesta minacciò.

Ve' come guizza il lampo!...
Senti che mugge il tuono!...
I campi in abbandono
L' agricoltor lasciò.

Fille ad un antro accorre,
Ma Illiso là ritrova;
Qui ritrosia non giova...
Ambo felici or son.

Ah! se a quest' antro è presso
Nice, e non ha altro scampo,
Torna a guizzare, o lampo,
Torna a muggire, o tuon.

XI.

Scrivendo un Amico dell' Autore il nome di F. B. su di un pino.

In queste vie remote
Condotto dal dolor,
O amico pin, le note
Ti affido dell' amor.

Perdona, se ti fiede
L' innamorata man:
Già scritto in te si vede
Francesca, e non invan.

Ma veggo dalla fresca
Scorza una stilla uscir!...
Il nome di Francesca
Tanto ti fa soffrir?

Tu piagni?... Or pensa come
Io pianga e notte e dì:
Te sol ferisce il nome,
Me il volto suo ferì.

XII.

Alla vezzosissima M. S.

IL RUSCELLETTO

Innamorato vai,
O ruscelletto, al mar.
Quanta pietà mi fai
Col roco mormorar!

Di stenti, al mar lontano,
Sarà il cammin per te;
Ma e sassi e sterpi invano
Vonno fermarti il piè;

Chè l' onda al mar diletto
Alfine arriverà.
Povero ruscelletto
Quanta mi fai pietà!

Ma chè il compiango? anch' io
Ho molto a superar.
Giungessi all' idol mio
Come egli arriva al mar.